

CORRIDOIO USA-ASIA

Tra Washington e Pechino è sfida a viso aperto.

Il duello si concentra su più fronti: il cambiamento climatico, la censura cinese di Google, la vendita di armi degli Stati Uniti alla Repubblica di Taiwan. Ma lo scontro non è a due.

A partecipare a questa partita sono in molti,
e nessuno intende perdere terreno

di Marco Giaconi

Direttore di Ricerca al Centro Militare di Studi Strategici, collabora con analisi strategiche e geopolitiche alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Pubblica su Affari Esteri e Gnosis, la rivista dell'Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna. Tra i suoi recenti testi Il costo della Politica e Spazio e Potere

Qual è, se esiste, la logica delle recenti scelte dell'amministrazione Obama nel favorire la vendita di armi alla Repubblica di Taiwan e il sostegno alla rivolta anticinese in Tibet? Le teorie di Robert Walser, che sembrano ispirare le scelte di Obama, implicano una guerra per la difesa di interessi vitali Usa, anche in modo unilaterale, accettando l'esistenza del "male nel mondo" e, in particolare, per evitare gli attacchi degli attori non statuali come il terrorismo islamico. Ma il jihad è solo un non state actor? E le minacce alla pax americana riguardano solo i pericoli per la vita di cittadini Usa? E il cambiamento climatico può essere inserito nell'elenco delle minacce strategiche agli Stati Uniti? E, infine, è ancora possibile parlare, oggi, di una correlazione necessaria tra liberalizzazione politica, globalizzazione economica e pacificazione delle aree geopolitiche ancora critiche? Nel caso delle vendite di armi evolute alla Repubblica Cinese di Taiwan, la questione è più complessa. Il Tra (Taiwan Relations Act) dura dal 1979 e, ancora oggi, viene utilizzato

dagli Usa per mandare segnali di sostegno al Giappone, alla Corea del Sud e alle dieci nazioni dell'Asean (Associazione delle Nazioni dell'Asia Sud-Orientale) fra le quali si trovano il Vietnam e la Cambogia. Inoltre, il Tra viene pensato oggi, dagli Stati Uniti, come sostegno alle relazioni bilaterali e paritarie tra la Cina e Taiwan, che Washington ritiene essere eccessivamente asimmetriche a favore di Pechino. Fino dai tempi di Reagan, era tacita l'assunzione che un attacco della Cina all'arcipelago del Kuomintang avrebbe chiamato una risposta di pari entità sul continente cinese da parte del Pacific Command Usa, mentre Washington ritiene che Pechino, negli ultimi due anni, abbia modernizzato le sue Forze Armate in funzione non di una logica, come quella utilizzata per Hong Kong, di "una nazione, due sistemi", ma di un rifiuto, anche con la forza, da parte di Pechino, di una indipendenza de jure di Taipei. Taiwan ha richiesto agli USA sessantasei caccia F-16C/D, elicotteri Blackhawk, gli antimissili Patriot PAC-3 e le ultime tecnologie disponibili nel C4ISR (Command, Control, Communication, Computers, Intelligence

Surveillance, Reconnaissance) oltre ad alcuni sottomarini diesel, che peraltro Taiwan ha già dimostrato di poter sviluppare e costruire da sola. Le variabili geopolitiche riguardano l'interpretazione che Pechino darà di questo nuovo trasferimento di sistemi d'armi a Taipei. La Cina pensa sempre in termini di strategia globale. La "riconciliazione" tra Pechino e Taipei, non sarà rapida né certa, diversamente dalle opinioni circolanti a Washington che ricollegano questa linea alla "radicalizzazione" nazionalista e identitaria della Cina.

Hong Kong era la porta della Cina verso la globalizzazione, ed era troppo piccola per deformare gli assetti politici interni al subcontinente cinese. Ben diverso sarebbe il caso del trasferimento di sovranità da Pechino sul territorio di Taipei, che implicherebbe il ridisegno degli interessi cinesi su tutto il Pacifico occidentale e una postura di attacco verso il Giappone e la Corea meridionale. Taiwan verrà presa dalla Cina quando si saranno definiti i giochi con gli Usa nel Pacifico, quando sarà cessato il flusso di tecnologie "fini" dagli Stati Uniti verso Pechino, quando gli Usa avranno diminuito significativamente la loro presenza in Afghanistan e, soprattutto, quando la definizione delle sfere di

influenza geoeconomiche in Siberia con la Federazione Russa sarà stata messa positivamente alla prova.

Washington vende quindi armi evolute a Taiwan per acquisire un elemento di pressione, in termini di hard power, sulla Cina comunista. Ma l'equazione strategica degli Usa è efficace? Vediamo. Gli analisti nordamericani ritengono che uno yuan debole sussidi di fatto le importazioni cinesi verso gli Usa, mentre di fatto il progressivo decoupling tra Dollaro e Renminbi nel Sud Est asiatico permette a Pechino di operare svalutazioni competitive delle divise nella sua area di egemonia economica meridionale. Ma, mentre la Cina accumula in questo modo riserve di valuta, gli Usa accumulano debiti

corrispondenti. E la Cina, in questo modo, potrebbe vendere i suoi dollari distruggendo la struttura finanziaria Usa, e Pechino possiede almeno due trilioni di dollari in buoni del tesoro di Washington, che però sta rapidamente vendendo per spostarsi sull'euro e, soprattutto, sull'oro.

La Cina ha, finora, accettato di prendere in prestito dollari ad alto costo riprestandoli agli Usa con un rendimento netto vicino allo zero. Il ruolo di lender of last resort del dollaro obbliga gli Usa ad aumentare costantemente il loro deficit. Ma, quando questo debito diviene insostenibile, gli investitori escono dal dollaro, ma questo andrebbe bene a Washington che potrebbe svalutare il proprio debito pubblico, ma certo non per la Cina, che è ancora il paese

con la maggiore quota di Treasury Bonds Usa. Quello che gli analisti finanziari chiamano quantitative easing, ovvero una immensa immissione di dollari sui mercati, è la linea della Fed quando gli interessi si avvicinano allo zero ed è naturalmente una fonte di inflazione, che dimezzerebbe il valore degli asset cinesi denominati in Usd. Se queste perdite avranno un equivalente geopolitico che i decisori di Pechino riterranno valido e accettabile, non vi sarà la definitiva

rottura dei rapporti economici e tecnologici tra Usa e Cina. Se questo non accadrà, la Cina potrebbe sviluppare una guerra economica nei confronti degli Usa, che dovrebbero cercarsi altri investitori per i loro Bonds e mercati alternativi per le loro tecnologie. Inoltre, dato il grande deficit Usa, è difficile immaginare che vi sarà domanda sufficiente per i titoli di stato nordamericani.

La Cina chiede quindi di trasferire quote significative del doppio surplus (debiti di bilancio + saldo delle partite correnti) di Washington verso strumenti finanziari diversi dai Buoni del Tesoro Usa, il che implica una forte internazionalizzazione dell'economia americana e l'espansione

ATTRAVERSO IL TAIWAN
RELATIONS ACT,
GLI USA RISPONDONO
ALLE INGERENZE
DELLA CINA MANDANDO
SEGNALI DI SOSTEGNO
A GIAPPONE,
COREA DEL SUD E
ALLE DIECI NAZIONI
DELL'ASEAN



Il Presidente degli Stati Uniti Barack Obama e il Presidente cinese Hu Jintao



Il quartier generale di Google Cina nella città di Beijing

dei Fdi (Investimenti Esteri Diretti) soprattutto in Cina. Stessa valutazione si deve proporre per la questione del Tibet: per Pechino, il sostegno Usa al Dalai Lama è una forma di “guerra psicologica” contro la Cina, il progetto di controllare tutto il corridoio eurasiatico, che è anche una preda cinese futura, il tentativo di intromettersi negli affari interni di Pechino, data la posizione del Tibet come Regione Autonoma e la vigenza delle Leggi Anti Secessione del 2005 (che valgono contro Taiwan), prevedendo una reazione militare di Pechino e una eventua-

le dichiarazione di indipendenza di Taipei. In altri termini, la Cina legge la politica Usa per il Tibet come una interdizione di area nella sua immediata zona di interesse, anche nucleare, e in rapporto alla tutela dei confini cinesi verso la Russia, il “nemico del Nord”, come lo chiamava Deng Xiaoping.

Ma a che pro, se non per una pressione dell’opinione pubblica americana? E quale sarebbe l’equivalente di Mosca per questo insperato aiuto dagli Usa? I “profeti disarmati” periscono, ci ricorda Machiavelli.